

# VITA PALATINA

PERIODICO DELLA GUARDIA PALATINA D'ONORE DI SUA SANTITÀ

ANNO XIII - N. 1

CITTA' DEL VATICANO

15 GENNAIO 1959

## All'alba del nuovo anno la Benedizione del Papa alla Guardia

Il giorno 7 gennaio 1959 dovrà essere scritto a caratteri d'oro negli annali della Guardia Palatina d'Onore di Sua Santità. A guardarlo dal di fuori, da chi è abituato agli andirivieni dell'Anticamera Pontificia, questo poteva apparire come la comune presentazione protocollare di auguri al Santo Padre, che avviene ogni anno nel tempo natalizio.

Eppure quella giornata fu diversa, tanto diversa. Anzitutto perché — è inutile dirlo — si trattava del primo incontro col Papa Giovanni XXIII, unicamente ed esclusivamente riservato alla Sua Guardia, rappresentata dal Comandante, da Mons. Cappellano e da tutti gli Ufficiali. Si leggeva sul volto di tutti i rappresentanti del Comando la gioia, l'attesa trepida, la contenuta emozione di quella prima Udienza. Sarebbe venuto tra di essi Giovanni XXIII, il Papa buono, ormai profondamente entrato — a così breve distanza dagli inizi del Pontificato — nel cuore di tutti i Suoi figli, e, particolarmente, della Sua Guardia, che gli ha voluto bene ancor prima di conoscerlo, dimostrandolo con l'eroica assiduità ai servizi nei giorni del Conclave, dell'Incoronazione, delle prime cerimonie. Bastava dunque questa particolarità, degli auguri cioè a Lui presentati per la prima volta, per dare alla circostanza un tono tutto particolare.

Ma fu la bontà paterna, l'indescrivibile amabilità del tratto e della parola, la dolce cordialità che ha caratterizzato l'incontro, fin dal primo apparire del Papa, a dare alla giornata un timbro che rimarrà per sempre indimenticabilmente scolpito nel cuore dei fortunati presenti.

Si era tutti raccolti nella Sala del Tronetto, disposti a semicerchio, nello sfoltito delle divise che, contro i damaschi rossi dell'ambiente, avevano uno spicco più caldo e solenne. Prima venne introdotto nello Studio privato del Papa il Comandante, che presentò all'Augusto Sovrano alcune pubblicazioni, riguardanti l'attività del Corpo e del Gruppo Ragazzi, illustrando quanto viene fatto, durante mesi di intensa attività, per la formazione militare, morale, religiosa delle Guardie. Al termine dell'Udienza il Papa passava quindi nell'attigua Sala, ove attendevano gli Ufficiali, e porgeva amabilmente la mano al bacio dell'anello ai singoli, che Gli venivano presentati dal Comandante: e per tutti il Santo Padre aveva parole di interessamento e di compiacimento.

Al termine, con benevolenza incantevole, rivolgeva ai presenti la Sua parola paterna. Nessun aggettivo potrebbe far intendere nel suo incanto la bellezza di quelle parole, le emozioni gioiose che esse via via suscitavano. Solo chi è stato presente, nel ripensarle, può assaporarne appieno la fragranza. Il Papa cominciava col dire che, come purtroppo avviene a tanti che vivono lontani da Roma e non ne conoscono a fondo le istituzioni, anch'Egli aveva pensato che la Guardia Palatina fosse una cosa puramente decorativa, per un servizio d'Onore che non richiedesse particolare impegno. Invece, fin dai primi giorni del Pontificato, aveva notato i picchetti di baldi giovanotti, e di fedeli Guardie, succedersi ininterrottamente nelle funzioni, e nella Sua Casa: tanto che il suo desiderio era subito stato quello di intrattenersi con loro, di interessarsi di loro, di fermarli al termine dei servizi — se non avesse temuto di far cosa inopportuna. E mentre il Comandante Gli parlava, aveva poi sentito crescere in sé la più viva ammirazione per quanto questi Suoi soldati sapevano fare, attendendo al perfezionamento continuo della loro personalità umana e cristiana. Non avrebbe mai immaginato un tale fervore di opere e di iniziative, quale Gli era stato presentato. E ora che, a contatto con i singoli Ufficiali, aveva sentito quali posti di alta responsabilità essi occupassero nella vita civile, era lietissimo di aver potuto in questo modo conoscere più profondamente la Sua Guardia d'Onore.

Ed esprimeva il desiderio di poter essere in mezzo ai Suoi soldati, non solo nelle solite circostanze, ma in un incontro esclusi-

vamente ad essi destinato, in una cornice di preghiera e di familiare letizia. Benediceva poi con la più ampia effusione del cuore tutte le Guardie, rappresentate negli Ufficiali presenti, le loro famiglie ed il loro lavoro, augurando ogni bene per l'anno nuovo. Ancora una benedizione, e poi la Sua bianca e buona figura si ritirava.

Con l'animo pieno di profonda gioia, che traspariva pure dal volto e dagli occhi di ognuno, gli Ufficiali uscirono. Nell'Anticamera il nostro picchetto presentava le armi, e anche su di esso vedemmo immalarsi la mano benedicente del Pastore Supremo.

Al termine dell'Udienza gli Ufficiali erano poi ammessi alla presenza dell'Em.mo Card. Domenico Tardini, Segretario di Stato, per la presentazione degli auguri. Egli aveva le più ampie espressioni di stima e di benevolenza per il Corpo, manifestate in un tono di aperta cordialità. Anche gli Ecc.mi Monsignor Samorè, Grano, Dell'Acqua manifestavano la loro vera soddisfazione per il servizio disinteressato e inappuntabile delle Guardie, esortando a continuare in tale esemplarità di fede e di opere. In ultimo furono presentati gli auguri anche a S. E. Mons. Callori di Vignale, Maggiore-domo, e a S. E. Mons. Nasalli Rocca, Maestro di Camera di Sua Santità.

## Tra noi giovani

Da due mesi sono iniziati, in un clima di serena fraternità, gli incontri mensili «Tra Noi Giovani», destinati alla trattazione e discussione di argomenti di vitale interesse religioso e morale.

Come già è espresso dal titolo, con cui si sono voluti caratterizzare tali periodici incontri, essi sono rivolti esclusivamente ai giovani, particolarmente numerosi nella Guardia Palatina, per le nuove leve che ininterrottamente, e a ritmo incalzante, si susseguono ogni anno. E il titolo stesso vuole poi ancora alludere al tono fraterno, confidenziale, simpatico che impronta le riunioni. Fin dalla prima adunanza del mese di Novembre, infatti, un folto gruppo di giovani ha riempito la Sala Centrale del Quartiere, dimostrando una viva attenzione ai temi trattati; i dibattiti che, sebbene in forma molto discreta, sono seguiti alle conferenze, hanno conferito agli incontri medesimi un tono di personale, pensosa collaborazione, e di costruttivo contributo. C'è pertanto da augurarsi che l'impegno, manifestato fin dall'inizio dai più volenterosi, perduri per tutto l'anno; e che soprattutto coloro, che non hanno ancora potuto o voluto essere finora presenti, vengano a vedere di persona che «Tra Noi Giovani» è una cosa bella e buona, seria, ma non pesante, e che può far loro del bene.

Diamo qui ancora l'elenco dei temi: **Novembre:** Il giovane e il dovere; **Dicembre:** Il giovane e il divertimento; **Gennaio:** Il giovane e l'amore; **Febbraio:** Il giovane e la famiglia; **Marzo:** Il giovane di fronte al dolore; **Aprile:** Il giovane e la politica; **Maggio:** Il giovane e l'apostolato.

L'ANGOLO DELLA S. VINCENZO

## Natale coi malati e coi poveri

Seguendo una consuetudine ormai cara ai Confratelli — e anche a quelli di ultima leva — la nostra S. Vincenzo si è recata, il giorno 27 dicembre, all'Ospedale di Santo Spirito, per la visita e la distribuzione dei pacchi natalizi ai degenti della Sala Baglivi. La nostra visita si è svolta due giorni dopo quella augusta del Santo Padre, e perciò, quando i malati hanno saputo che eravamo della Guardia Palatina, hanno voluto, uno per uno, raggiungerci sul loro incontro col Papa. I loro occhi ancora brillavano di commozione.

Per ogni ammalato c'è stato un pacco, consegnato dai Confratelli presenti con amorevoli parole di conforto. Al termine della visita, durata circa un'ora, il Presidente S. Tenente Faciotti, ha dato appuntamento ai Confratelli

per il giorno seguente, domenica 28, nella cappella delle Suore di Nazareth, in via Cola di Rienzo, per la S. Messa in comune tra assistiti e membri della S. Vincenzo.

Il celebrante, D. Giovanni Coppa, Assistente ecclesiastico della nostra Conferenza, ha rivolto ai presenti, al Vangelo, un pensiero spirituale, ispirandosi alla festività liturgica del giorno, i Santi Innocenti. Alla Comunione, la maggior parte degli intervenuti si è accostata alla Mensa Eucaristica.

Dopo la Messa, Confratelli e assistiti si sono trovati riuniti, in serena fraternità, per la colazione, al termine della quale c'è stata la distribuzione dei pacchi, che, lo confidiamo, avranno potuto contribuire a portare un po' di gioia nel cuore dei nostri poveri, ed un sorriso ai loro bimbi.

MARIO MANZETTI

## In memoriam



Un grave lutto ha colpito la Guardia Palatina, con l'improvvisa morte del Ten. Col. Enrico Gherghi, avvenuta il 30 dicembre u. s. L'avevamo visto pochi giorni prima, in Quartiere, porgere auguri e strette di mano a quanti, in quei giorni di festa, si avvicinavano a Lui. Forse il Signore ha voluto che la sua figura rimanesse scolpita così per sempre nel ricordo, come quella di un uomo veramente buono, leale, onesto, silenzioso, che in un gesto di sorridente bontà dava a colleghi e subalterni il suo addio.

Il suo «curriculum» in seno alla Guardia Palatina è la più bella testimonianza delle doti di capacità, di volontà e di cuore che Egli possedeva. Ammesso al Corpo il 21 dicembre 1919, ebbe la prima promozione a sottufficiale già nel 1922. Nel 1932 era promosso Ufficiale, percorrendo con onore i vari gradi, fino all'alto riconoscimento avuto il 2 gennaio 1956, con la nomina a Tenente Colonnello Comandante dei Battaglioni.

La stima e l'apprezzamento dei Sommi Pontefici, da Lui serviti con tanta passione, gli meritavano varie onorificenze, fra cui la Commenda di S. Silvestro, e quella di S. Gregorio.

Moltissimi, tra Ufficiali e Guardie, hanno voluto essere presenti ai solenni funerali. E per un doveroso tributo di gratitudine, da rendergli proprio in una delle funzioni domenicali, a cui Egli fu sempre assiduo, il Comandante ha disposto in suo suffragio una particolare funzione per la domenica 11 gennaio: Mons. Cappellano, alla presenza dei Familiari e di eletti rappresentanti degli altri Corpi Armati Pontifici, ha per Lui celebrato una S. Messa, seguita dall'assoluzione al tumulo, alla quale sono intervenuti in fitto numero ufficiali, guardie, anziani, reclute e ragazzi. Moltissimi si sono accostati alla Mensa Eucaristica.

A nome di tutti, presentiamo ancora una volta le condoglianze più sentite e commosse alla famiglia, assicurando che il suo ricordo rimarrà imperituro presso la Guardia.

## La persecuzione di Traiano

Riprendiamo, dopo qualche tempo, la narrazione delle persecuzioni romane, che finora abbiamo cercato di sintetizzare in brevi articoli, dai primi inizi fino al tempo di Domiziano (+ 96 d. C.). In questo primo secolo di contatti fra Chiesa e Stato è mancata ancora una legge comune e generale di persecuzione. Finora, infatti, si è trattato di disposizioni sporadiche e occasionali, dovute a particolari condizioni ambientali: sotto Claudio, infatti, i cristiani erano ancora confusi con gli ebrei; sotto Nerone furono sacrificati all'indignazione popolare, come capri espiatori dell'incendio di Roma; con Domiziano si hanno le leggi particolari contro l'empietà e l'osservanza di pratiche giudaiche, che coinvolgono anche loro; ma il mite Nerva, suo successore (96-98), si fa premura di abrogarle, proibendo anzi di prendere in considerazione ogni accusa formulata sotto tali termini.

In una parola, non siamo ancora arrivati alla persecuzione generale, diretta contro il solo fatto di essere seguaci di Cristo. Lo Stato, infatti, rispettoso di ogni ideologia religiosa importata dal di fuori, non si è ancora posto il problema della liceità o meno della religione cristiana, non essendoci particolari ragioni di vietarla. Il secondo secolo d. C. vedrà la precisa formulazione giuridica del concetto che *christianos esse non licet*, non è lecito essere cristiani, perché ritenuti pericolosi all'ordine pubblico e nemici dello Stato. A questo legittimarsi delle persecuzioni su scala universale si arriverà in seguito a due fattori: all'odio inspiegabile, e perciò tanto più accanito, del popolino, che attribuiva ogni disgrazia ai cristiani; e al rafforzarsi dell'idea, nell'imperatore e nei politici, che il Cristianesimo, negando il riconoscimento alla divinizzazione dell'autorità imperiale, sarebbe sempre stata una forza autonoma in seno all'Impero, sottomessa, sì, ma refrattaria a ogni assorbimento: e perciò da eliminare.

Per ora si è sconcertati di fronte al fatto nuovo; e non si vuole incrudelire contro di esso, senza una specifica ragione. E' ciò che avviene sotto Traiano (98-117), secondo quanto possiamo rilevare dall'interessante carteggio intercorso tra lui e Plinio il giovane, quando questi fu governatore della Bitinia. L'imperatore aveva promulgato una legge di scioglimento delle *Eterie*, quelle che, diremmo oggi, erano le società segrete, pullulanti in Roma e nell'Impero, in un'epoca di grandi miserie e di disperate speranze di rivendicazioni. Sotto tale proibizione dovettero essere compresi anche i cristiani, benché non risultasse a loro carico alcuna colpa di ribellione o di cospirazione. Ma la legge è legge, e più d'un rappresentante dell'autorità imperiale dovette chiedersi come dovesse comportarsi nei loro confronti. Così fece Plinio, l'elegante cultore di scienza e di architettura, di libri e di agricoltura, il mite letterato che, avendo nel suo territorio moltissimi cristiani docili, rispettosi, incensurati, non vedeva come potessero cadere sotto una condanna, per il solo fatto di essere cristiani.

L'imperatore risponde che, in generale, non si poteva dare regola fissa; si limitasse a non ricercarli; li punisse solo nel caso in cui, accusati di rifiutare l'ossequio alla religione di Stato, ne fossero confessi; si abolisse però ogni pena per coloro che rinnegassero la loro fede; non si accettassero infine denunce anonime. Da queste norme si vede che all'imperatore stava a cuore il rispetto alla religione dell'Impero, e che la pena era stabilita quando esso venisse a mancare. Ne derivava tuttavia che i cristiani, nonostante l'espressa eccezione, erano esposti, per l'elasticità della legge, alle denunce anonime degli invidiosi e degli arrisivi, allo zelo notoriamente pigro e arbitrario delle autorità di periferia, e in ogni caso esposti a perdere la vita, se messi di fronte all'alternativa di sacrificare agli idoli, o di servire a Cristo: perché la pena di cui parla l'imperatore, anche se non dichiarata, è quella capitale.

Molte furono le vittime di queste incerte prescrizioni, come attestano gli Atti dei Martiri, che cominciano a fiorire con la loro appassionata fragranza di fiori insanguinati. Ma i nomi più celebri sono quelli di Simeone, secondo vescovo di Gerusalemme, crocifisso a 120 anni su istigazione dei Giudei; dei Santi Nereo e Achilleo, servitori della vergine Domitilla, giustiziati a Roma. Ma il più famoso, e ancor vivo per le sue lettere alle diverse Chiese di Oriente — documenti preziosissimi per lo studio della teologia della Chiesa nel tempo apostolico — è S. Ignazio, vescovo di Antiochia: trascinato in ceppi a Roma dalla lontana Siria, compie il viaggio per mare, incredibilmente maltrattato dalle guardie, i suoi *leopardi*, come egli stesso li chiama; eppure sogna il momento in cui, nel circo, attorniato da belve frementi, sarà dilaniato da esse: *sono frumento di Cristo e sarò macinato dalle bestie, per diventare pane immacolato*. E supplica i Romani a non fare nulla per liberarlo, ma a lasciarlo andare incontro al martirio. A leggere queste lettere, specialmente quella scritta ai Romani, sentiamo ancor oggi vibrare il suo spirito forte, e un fremito di commozione ci prende, a contatto con un vero gigante della fede, vissuto in quei tempi lontani. Ma non invano tanto sangue si è sparso, se la fede dei posteri è germogliata da esso, e ha sfidato i millenni.

GIOVANNI COPPA